

La nostra storia

La fase fondativa

1980, 1986, 1993, 1998, 2000, 2003, 2004, 2009, 2014, 2016, 2019, 2020. Se fosse traddotta in date, potrebbe essere questa la cronologia minima, utile per sintetizzare la “piccola” storia del MEIC tortonese, nella cornice della più “grande” storia del Movimento, della Chiesa e della Città. Pur nella sua semplicità, si tratta di una storia relativamente lunga; il suo racconto sarà a puntate: ecco la prima, sulla fase fondativa.

Il **1980** è l'anno di nascita del MEIC nazionale, che si costituisce raccogliendo la preziosa eredità del Movimento Laureati di Azione Cattolica (1932). Del patrimonio ereditato fa parte quella pietra miliare nel percorso di formazione della nostra Costituzione che è stato il “Codice di Camaldoli” (1943) e la rivista “Coscienza” (1947) ancora oggi espressione del MEIC.

Nel **1986**, anno infausto per la drammatica esplosione della navicella spaziale Shuttle Challenger e per il devastante incidente nucleare di Chernobyl, ma memorabile per lo storico abbraccio, nella sinagoga di Roma, tra il Papa Giovanni Paolo II e il Rabbino Elio Toaff, il gruppo di amici, che, già da un paio d'anni, sotto la guida di mons. Angelo Colombi, si incontrava in Seminario per dibattere temi d'attualità religiosa, si vede riconosciuta, prima dal Vescovo, Mons. Luigi Bongianino, con proprio decreto del 22 febbraio, poi dal Consiglio Nazionale MEIC, con propria deliberazione del 9 giugno, la formale costituzione in Gruppo MEIC, con presidente Pier Luigi Baldi, assistente lo stesso mons. Colombi e con una sessantina tra iscritti e “simpatizzanti”.

Il **1993** è l'anno del XVIII Sinodo Diocesano, al quale anche il MEIC locale porta il proprio contributo. Nel **1998**, l'assistente, mons. Pier Giovanni Agnes, invita a Tortona il card. Paul Poupard, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, che, il 6 febbraio, in un Teatro Civico gremito, tiene una tanto interessante quanto piacevole conferenza su “Fede e Cultura oggi”.

Mons. Agnes muore nel maggio di quell'anno; lo sostituisce degnamente Mons. Piero Maini, che sprona il Gruppo, guidato dal 1996 da Giorgio Bailo, a lavorare sul *Progetto Culturale orientato in senso cristiano*, promosso dalla CEI.

Nel **2000** rientra in Diocesi, lasciando gli incarichi romani, compreso quello di assistente centrale del MEIC, Mons. Pino Scabini; la sua nomina ad assistente del Gruppo di Tortona da parte del Vescovo Mons. Martino Canessa, è scontata. Inizia la fase del consolidamento.

(continua)
Luisa Iotti

Papa Francesco e l'enciclica *Fratelli tutti*

«La migliore politica per il bene comune»

La recente pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti* ci fa riflettere sul patrimonio che, nel corso degli anni, con le encicliche sociali, la Chiesa ha affidato al Popolo di Dio, perché ne tragga frutto, facendone efficaci strumento di evangelizzazione.

L'ultima enciclica, idealmente collegata, come afferma lo stesso Pontefice, alla precedente *Laudato si'*, può essere considerata una sorta di “manuale” per interpretare, con visione cristiana, la realtà attuale e muoversi di conseguenza.

Nella *Fratelli tutti* il Papa affronta con chiarezza e con coraggio tante situazioni che ogni giorno ci vengono presentate dai media con dovizia di particolari, specialmente quando contribuiscono a fare *audience*, ma con sostanziale superficialità. Nella nostra società ci sono temi divisivi che occupano costantemente lo spazio dei vari mezzi di comunicazione, con dibattiti infuocati e contrasti basati su “questioni di principio” che li rendono insanabili.

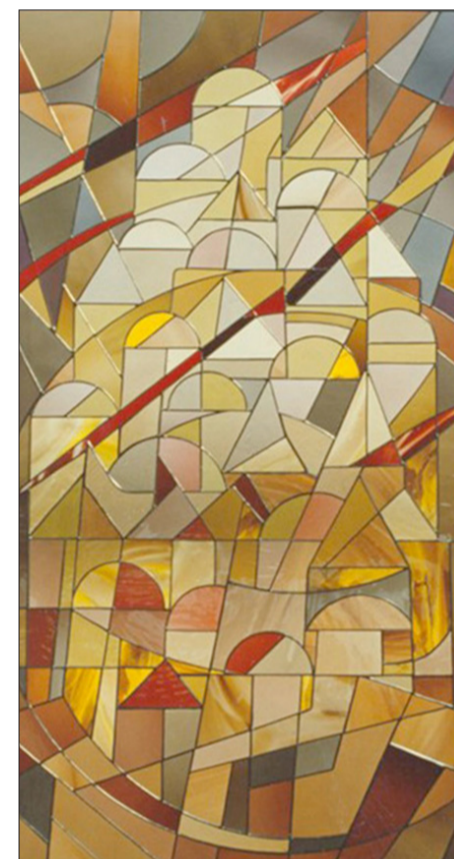
Pensiamo, ad esempio, all'immigrazione: il Papa, molto semplicemente, ci ricorda che «al primo posto c'è l'amore, ciò che mai deve essere messo a rischio è l'amore» (FT 92).

Com'è semplice e com'è impegnativo! Infatti, di ricette se ne sentono tante, su questo problema e su tanti altri che inte-

ressano la nostra società, perché la politica, che dovrebbe fornire qualche soluzione, «diventa sempre più fragile di fronte ai poteri economici transnazionali che applicano il principio del *divide et impera*», avendo prima affermato che «la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli» (FT 12). Gli spunti di riflessione sono veramente infiniti (e richiedono una trattazione molto ampia) perché l'enciclica tocca veramente tutti i “temi caldi” dei nostri giorni ed una sua attenta lettura ci fa capire che effettivamente le uniche soluzioni vanno ricercate in un'ottica cristiana; ciò che stupisce – ed incoraggia – è la vicinanza del Papa alla realtà che possiamo costatare in ogni parte del mondo: così il Pontefice conferma una sensazione che, credo, molti di noi abbiano e cioè che «la politica non è più una sana discussione su progetti a lungo termine per lo sviluppo di tutti e del bene comune, bensì solo ricette effimere di marketing che trovano nella distruzione dell'altro la risorsa più efficace» (FT15), mentre «per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale [...] è necessaria la migliore politica, posta al servizio del bene comune» (FT 154).

Dunque il Papa prospetta che possa esserci una “buona politica”, un'affermazione che si pone sulla scia di un costante insegnamento della Chiesa, che trova la sua sintesi nell'espressione, spesso ripetuta e attribuita al santo Papa Paolo VI: «La politica è la forma più alta ed esigente della carità».

Di questa frase, ribadita anche da Papa Francesco, è difficile reperire la fonte, seppure esprima bene l'atteggiamento di Giovanni Battista Montini verso la politica, se non altro per la sua vicinanza a uomini come Giuseppe Lazzati, il quale scriveva: «Per un cristiano che abbia capito fino in fondo cosa significa essere tale, l'impegno che chiamo – con un'accezione molto lata – politico, è l'espressione più profonda della carità. Perché è certo un segno di amore dare il pane a chi non l'ha, se mi capita di incontrarlo, ma è ancora più profondo l'impegno di organizzare le cose in modo che il fratello non manchi del pane, della casa, del vestito, del lavoro» (G. Lazzati, *La Carità*, 1987, raccolta di scritti degli anni 1947-1955).



● Renato Laffranchi (1923-2019), *La città terrestre*, vetrata, chiesa di S. Giorgio a Mantova



● Renato Laffranchi (1923-2019), *La città nascente*, tempera su tavola, collezione privata

Un'attenzione univoca e costante del Magistero che è monito e speranza; monito perché ci viene ricordato che la politica deve essere una “cosa alta”, una forma esigente di amore che quindi richiede dedizione, sacrificio, costanza nell'impegno; viene rimarcato il fatto che deve essere amore, non infatuazione temporanea ed opportunistica; la speranza deriva dal fatto che questi aspetti positivi sono realizzabili, alla nostra portata, con la «migliore politica, quella cioè sostenuta da un'anima ideale ed etica, orientata a cercare il bene comune del popolo.

Si distingue perciò da una politica senz'anima che è quella vissuta come professione più che come una vocazione e, anziché servire il popolo, se ne serve, sfociando nel populismo» (Intervista a Bartolomeo Sorge, in “Coscienza”, Anno 72, n. 3, Novembre 2020, pp. 40-43).

Cesare Gogliano

DI MESE IN MESE. APRILE

A CURA DI PATRIZIA GOVI

Parole di felicità

Nel 2012 l'Assemblea Generale dell'ONU proclama la Giornata Internazionale della Felicità, definita come “scopo fondamentale dell'umanità”; da quel momento, ogni anno, il 20 marzo, si celebra l'*Happiness Day*, perché la ricerca della felicità ha un peso importante nella vita di ogni persona, come scrive Sant'Agostino «non si può trovare uno che non voglia essere felice». Però, se dovessimo chiederci reciprocamente in cosa consiste la felicità, le risposte sarebbero alquanto varie. Allora vale la pena di ascoltare Madre Teresa di Calcutta che esorta «la felicità è un'arte: imparala!». Per imparare, occorrono maestri. Interroghiamo i filosofi dell'antica Grecia; le domande, in sintesi, sono: la felicità esiste? È un momento che fugge o è durevole? Dipende solo da noi o è condizionata da eventi esterni? Aristotele sostiene che «la felicità dipende da noi stessi e consiste nell'autorealizzazione». Per

Socrate la felicità è *eudaimonia*, termine composto dal prefisso *eu*, buono, e dal sostantivo *daimon*, demone, da intendersi come spirito guida; il *daimon* è la coscienza che invia i suoi segni per stimolare la ragione a compiere scelte adeguate.

L'Eudaimonismo socratico è spesso presente nei *Dialoghi* di Platone ed è sempre connesso all'*aretè*, la virtù, che consente di raggiungere l'*eudaimonia*, come Socrate afferma in *Gorgia*: «Chi è onesto e buono, uomo o donna che sia, è felice». L'insegnamento socratico ha seguaci anche nell'antica Roma; infatti, per Seneca «in virtute posita est vera felicitas».

Altro filosofo greco a cui chiedere delucidazioni è Democrito di Abdera, la cui teoria etica è detta Edonismo, da *hedonè*, piacere: l'uomo è felice quando non prova alcun tipo di dolore, quando si libera di tutto ciò che lo fa sof-

fruire. La dimensione corporea è centrale per l'essere umano: allora il primo piacere è la soddisfazione di tutti i bisogni del corpo; inoltre, occorre saper ridere e non aver paura, né degli dei, avulsi dalle faccende umane, né della morte, perché non si può temere ciò che non si conosce. Infine, per noi la spiegazione di che cosa sia la felicità viene da Gesù di Nazareth, che risponde con quell'elenco detto “beatitudini”, la *magna charta* del Cristianesimo secondo sant'Agostino.

Il termine *makarioi*, beati, cioè felici, ricorre 50 volte nel Nuovo Testamento, rispondendo all'innato desiderio di una felicità che non è l'allegria di un momento. Le “beatitudini” sono la conferma che il Padre si fa carico della nostra felicità presente e futura. Sono parole di speranza e annunciano che dopo ogni croce c'è sempre la Resurrezione.